

POLIS E PSICHE, PENSIERO ED EMOZIONE

di Gabriele Pulli

Abstract

Matte Blanco affirms that the best way to be of social and political life is based on the composition of thought and emotion in the right measure, according to his biological theory of the mind. Nevertheless, he considers this theory only a first step in the direction followed by Freud. For, he traces another path, consisting in the identification of the common root of thought and emotion. By means of the identification of this common root, one can understand how thought and emotion can communicate through two entities not external to each other. In this way, their relationship does not appear as a mutual delimitation, as a compromise, but as a synthesis. The thought meets emotion by advancing into itself, intensifying; and emotion meets thought advancing into itself until it reaches its root. This means that the optimal relationship with other people is a relationship according to which the subject recognises to the other his or her diversity from anything else, his or her uniqueness, and at the same time the equality with him or herself, in the «unity of all beings».

Keywords: Bi-logic, Different, Same

1.

Nello scritto *Polis e psiche*, comparso nel 1987 sulla rivista *Micromega*, Ignacio Matte Blanco – una delle voci più significative del pensiero psicoanalitico successivo a Freud – prospetta il contributo che la sua teoria della mente può apportare alla comprensione e al miglioramento delle dinamiche sociali, quindi politiche. Fornisce insomma la propria, peculiare risposta alla domanda: *Quali psicologie per la politica?*

Il suo discorso ruota intorno alla polarità di pensiero ed emozione. A proposito delle prospettive politiche di sinistra, che lo scritto assume quale punto di riferimento, egli osserva: «*la definizione di "sinistra"*

esprime non soltanto dei pensieri ma anche delle emozioni»¹. Immediatamente dopo, tiene a precisare: «Questa non è affatto una critica, come sospetto che alcuni potrebbero pensare. Potrebbe essere anche una lode, ed in fondo per me lo è»².

Il senso di quest’elogio dell’emozione, nella sua connessione con il pensiero, si comprende poco oltre: «L’emozione allo stato puro può portare a dannose conseguenze. Il pensiero senza emozione è freddo e scolorito»³. E dunque: «il concetto di sinistra politica è o dovrebbe essere il risultato di un *ragionamento* politico sul migliore modo di guidare una nazione verso il migliore risultato per la collettività»⁴. Ma «tale ragionamento è o dovrebbe essere informato e illuminato da un atteggiamento emozionale *sereno*, in cui il cuore giochi un ruolo importante»⁵.

Ma qual è il contributo a tale connessione di pensiero ed emozione che può provenire da ciascuno dei due elementi? Che cosa insomma è proprio del pensiero e che cosa è proprio dell’emozione?

2.

Il pensiero distingue le relazioni che possono sussistere fra due elementi qualsiasi in relazioni asimmetriche e relazioni simmetriche, mentre l’emozione, al pari dell’inconscio, «tratta ogni relazione come se fosse simmetrica»⁶, utilizzando quella che Matte Blanco definisce appunto la “logica simmetrica”. Per relazione asimmetrica s’intende una relazione diversa dal suo inverso, mentre per relazione simmetrica s’intende una relazione uguale al suo inverso. Un esempio tipico di relazione asimmetrica è quella che intercorre fra il padre e il figlio. Se per esempio

¹ I. MATTE BLANCO, *Polis e psiche*, in «Micromega», 1987, n. 2, p. 215; il corsivo è di Matte Blanco.

² *Ibidem*.

³ Ivi, p. 220.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*; i corsivi sono di Matte Blanco.

⁶ Ivi, p. 217.

– l'esempio che fa Matte Blanco in questo scritto – Enrico è padre di Alberto, Alberto sarà figlio di Enrico. La parola che si usa per definire la loro relazione è diversa a seconda che il soggetto della frase sia Enrico o Alberto⁷. Nel primo caso tale parola è “padre”, nel secondo caso tale parola è “figlio”. Ciò indica che si tratta di una relazione asimmetrica. Esempio tipico di relazione simmetrica è invece quella che intercorre fra fratelli dello stesso sesso, per la quale se Francesco è fratello di Antonio, Antonio sarà anch'egli fratello di Francesco. La parola che si usa per definire la loro relazione, la parola “fratello”, resta cioè la stessa qualunque dei due fratelli sia il soggetto della frase. È questo il significato dell'affermazione che le relazioni simmetriche sono uguali al loro inverso.

Ora, la logica simmetrica, che ispira l'emozione, «tratta ogni relazione come se fosse simmetrica», dunque per esempio anche la relazione fra padre e figlio. Trattare la relazione fra padre e figlio come simmetrica significa affermare che se Enrico è padre di Alberto, Alberto sarà a propria volta padre di Enrico; oppure, che se Alberto è figlio di Enrico, Enrico sarà a propria volta figlio di Alberto. Insomma, trattando questa relazione come simmetrica non si saprà più chi è il padre e chi è il figlio, non si potrà più distinguere fra il padre e il figlio. La logica simmetrica, dunque l'emozione, elimina cioè le distinzioni, confonde ciò che altrimenti sarebbe distinto.

Tale carattere dell'emozione si manifesta ancor più chiaramente se si applica la logica simmetrica alla relazione fra la parte e il tutto. Se la parte è compresa nel tutto, per la logica simmetrica anche il tutto sarà compreso nella parte. Se una madre è parte dell'insieme delle madri, anche l'insieme delle madri sarà parte della singola madre; sicché la singola madre non sarà distinguibile dall'insieme delle madri, e quindi neanche da un'altra madre: «Il modo di essere simmetrico [...] identifica l'individuo con la classe cosicché tutti gli individui diventano identici l'uno all'altro e alla classe»⁸, osserva Matte Blanco.

⁷ Qualora, cioè, s'invertano i soggetti.

⁸ I. MATTE BLANCO, *The Unconscious as Infinite Sets*, Duckworth, London 1975, p. 38, tr. it. di P. Bria, *L'inconscio come insiemi infiniti*, Einaudi, Torino 1981, p. 44.

L'emozione dunque confonde e unifica, laddove il pensiero è l'arte del fare distinzioni sempre più sottili, laddove il pensiero distingue e diversifica. Matte Blanco definisce "bi-logica" la compresenza nella mente umana di queste due tendenze opposte, la tendenza a confondere e la tendenza a distinguere.

3.

Lo scritto *Polis e psiche*, risalendo al 1987, fa riferimento a temi tipici di quegli anni: il confronto fra la Cina di Mao e quella di Deng Xiaoping, lo "strappo" del Partito Comunista Italiano dall'Unione Sovietica, l'auspicio che il Partito Repubblicano di Ugo La Malfa non venga costretto a una lenta ma inesorabile estinzione. Nel più recente 2018, un importante studioso dell'opera di Matte Blanco, Valentino Baldi, ha ripreso il nucleo teorico di tale scritto applicandolo all'attuale, drammatico problema dell'emigrazione, aggravato dal non meno drammatico pregiudizio verso i migranti.

Egli prende spunto da un episodio al quale gli è capitato di assistere personalmente, in un bar un lunedì mattina. La barista si era rifiutata di preparare un caffè a un giovane di colore, dicendo che il sabato precedente era andato via senza pagare. Il giovane negava, e il diverbio che ne era conseguito non appena gli animi avevano iniziato a scaldarsi veniva interrotto dall'arrivo di due vigili. La barista rivolgendosi ai vigili e riferendosi al giovane e, per così dire, a "quelli come lui", pronunciò queste parole: «quella povera ragazza che loro hanno fatto a pezzi»⁹.

Il giovane, reo al massimo di non aver pagato un caffè, veniva assimilato a chi aveva «fatto a pezzi» una povera ragazza, anzi letteralmente accusato anch'egli di ciò: «vi assicuro che l'espressione era proprio questa: "loro hanno fatto a pezzi"»¹⁰, sottolinea Baldi. La povera ragazza era

⁹ V. BALDI, *L'omicidio di Macerata e le passioni infinite*, in *laletteraturaenoi.it* (diretto da Romano Luperini), 13 febbraio 2018, <https://laletteraturaenoi.it/2018/02/13/lomicidio-di-macerata-e-le-passioni-infinite/>.

¹⁰ *Ibidem*; il corsivo è di Baldi.

una giovane romana, vittima di un omicidio avvenuto a Macerata alcuni giorni prima, e del quale era accusato un uomo di colore. La barista aveva dunque, come dice Matte Blanco, «identificato l'individuo alla classe», cioè l'assassino della ragazza alla classe degli uomini di colore a cui apparteneva, o magari a quella dei migranti, e poi aveva fatto altrettanto con il suo inadempiente, o presunto tale, cliente.

In tal modo accomunava a un assassino qualcuno che forse non aveva pagato un caffè, per non parlare di tutti coloro che migrano alla ricerca di un'alternativa alla disperazione, spesso anch'essa disperata, e che non possono che corrispondere all'intera gamma dei tipi umani e delle loro possibili caratteristiche, compresa quella dell'estrema mitezza. Del resto, lo stesso giovane aveva fatto qualcosa di analogo durante il diverbio, appellando la barista con il nome del mestiere più antico del mondo. Si tratta dunque di un eloquente esempio di quanto Matte Blanco aveva affermato: «l'emozione allo stato puro può portare a dannose conseguenze».

4.

Cosa fare allora? Come abbiamo visto, Matte Blanco auspica «un *ragionamento* politico» «illuminato da un atteggiamento emozionale *sereno*». «Nessuna proposta di abolire le emozioni in politica»¹¹, gli fa eco Baldi. Non si tratta dunque di rinunciare all'emozione nel nome del pensiero, che «senza emozione è freddo e scolorito», ma di trovare – in una sorta di compromesso – la giusta composizione, la “giusta misura” di entrambi.

Ora, mi sembra che una tale prospettiva, benché in se stessa del tutto condivisibile, possa e debba essere integrata e sviluppata, al pari della teoria della mente che la ispira. Che tale teoria sia suscettibile di essere sviluppata è lasciato ben intendere da un passo dello scritto matteblanchiano del 1987: «Freud ha aperto la strada verso una nuova e più profonda conoscenza dell'uomo e della natura, tutta da creare ed

¹¹ *Ibidem.*

esplorare»¹². La strada aperta da Freud, quella sulla quale Matte Blanco inserisce la propria opera, è ancora «tutta esplorare», e persino tutta «da creare». «Oggi – prosegue il testo – noi stiamo muovendo i primissimi passi di questa esplorazione»¹³. Matte Blanco considera dunque la propria teoria bi-logica della mente come uno dei «primissimi passi» sulla strada aperta da Freud. Fare alcune riflessioni su tale teoria, in vista di ulteriori passi, è dunque quanto meno possibile, se non proprio necessario.

Ciò viene ribadito più esplicitamente nell'ultimo libro di Matte Blanco, *Pensare, sentire, essere*, pubblicato solo un anno dopo: «possiamo sospettare che sia possibile concepire una logica di più dimensioni che comprenda la logica classica e quella simmetrica come sottostrutture in sottospazi propri»¹⁴, egli afferma. Si tratta di quella che egli denomina «super logica unitaria»¹⁵. Questa comprenderebbe dunque sia la logica classica, cioè – come intende dire Matte Blanco – la logica che ispira il pensiero cosciente, sia la logica simmetrica, propria dell'inconscio e dell'emozione, come proprie «sottostrutture». Sarebbe, cioè, una terza cosa rispetto a queste, capace al tempo stesso di declinarsi in un modo o nell'altro: insomma la radice comune di entrambe¹⁶. La possibilità di individuare e definire compiutamente tale super-logica unitaria è affidata da Matte Blanco al procedere della ricerca: «Ho solo voluto porre questo problema. La possibilità di una sua soluzione è rinviata a un futuro che dista dal presente alcuni o diversi anni di lavoro»¹⁷.

¹² I. MATTE BLANCO, *Polis e psiche*, cit., p. 217.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ I. MATTE BLANCO, *Thinking, Feeling, and Being*, London-New York, Routledge 1988, p. 74, tr. it. di P. Bria, *Pensare, sentire, essere*, Torino, Einaudi 1995, p. 106.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Sul concetto di tale «super-logica unitaria», vedi F. ONEROSO, *Dalla bi-logica alla logica unitaria. Il pensiero conclusivo di Matte Blanco*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche*, vol. CVI, Giannini, Napoli 1995, pp. 417-427.

¹⁷ I. MATTE BLANCO, *Thinking, Feeling, and Being*, p. 74, tr. it. cit., p. 106.

Questo libro del 1988 è rimasto poi uno degli ultimi suoi scritti, sicché il tono e il contenuto conferiscono a questo passo il carattere di un vero e proprio “testamento spirituale”. Se la teoria bi-logica è uno dei «primissimi passi» in una strada «tutta da esplorare», l’individuazione e la definizione della radice comune delle due logiche che la costituiscono è il passo successivo. Matte Blanco ha «solo voluto porre questo problema», cioè affermare l’importanza della sua soluzione, e soltanto indicare in cosa potrebbe consistere.

Ma come fare tesori di tale indicazione? In cosa potrebbe consistere tale ulteriore passo in avanti? E, qualora si riuscisse a compierlo, cosa ne deriverebbe alla comprensione del rapporto fra pensiero ed emozione, così essenziale alla definizione del rapporto fra polis e psiche?

5.

La radice comune di pensiero ed emozione dev’essere qualcosa che li racchiude entrambi prima che questi si siano articolati in due elementi diversi; dunque, che li racchiude in una forma indistinta. La radice comune di pensiero ed emozione dev’essere insomma un’unità di pensiero ed emozione precedente e non successiva alla loro costituzione in elementi autonomi, a priori invece che a posteriori.

Ciò corrisponde al dire che la radice comune dell’atto del distinguere e del confondere, del diversificare e dell’unificare, dev’essere qualcosa di precedente e non successivo alla loro costituzione in atti autonomi: qualcosa in cui i due atti si danno insieme, contemporaneamente e inscindibilmente.

6.

Cosa pensare allora di quella composizione in giusta misura di pensiero ed emozione prospettata da Matte Blanco?

Quando egli afferma che «l’emozione allo stato puro può portare a dannose conseguenze» evidenzia come tali dannose conseguenze si determinino quando l’emozione è appunto “pura”, quando cioè non è

connessa al pensiero, quando non trova nel pensiero qualcosa che l'accompagna e la delimita. Ma forse c'è un altro modo per esorcizzare le dannose conseguenze dell'emozione. E un modo del tutto inverso, basato invece proprio sulla purezza dell'emozione: un modo che non mira a delimitare l'emozione ma a lasciarla dispiegare in tutta la sua estensione. E che situa l'incontro fra emozione e pensiero non nel reciproco delimitarsi ma nel massimo dispiegarsi di entrambi. Non rinunciando parzialmente ciascuno a se stesso, ma essendo sino in fondo ciascuno ciò che è, portando ciascuno a pieno compimento il proprio essere, l'emozione e il pensiero s'incontrano nel modo più autentico e profondo.

Per spiegare cosa intendo dire, prenderei nuovamente in considerazione il pregiudizio: se un uomo di colore uccide sono *loro*, gli uomini di colore, ad averlo fatto o essere inclini a farlo. Questa volta, per non rischiare di risultare offensivo verso nessuno, neanche indirettamente e del tutto involontariamente, vorrei fare un esempio applicabile anche a me stesso: se un italiano del sud è sfaticato, tutti i meridionali sono sfaticati. In questo caso, come in quello della barista e degli innumerevoli casi analoghi, è in gioco l'identificazione della parte con il tutto propria della logica simmetrica e dell'emozione. Laddove Matte Blanco mostra come l'emozione sia via via più profonda e intensa man mano che tale identificazione della parte con il tutto procede, man mano che si estende a classi sempre più ampie.

Ora, chi ritiene che se un meridionale è sfaticato lo siano tutti i meridionali, se procedesse nell'identificazione della parte con il tutto, cioè se la sua emozione si intensificasse, dovrebbe ritenere che, essendo l'Italia meridionale parte dell'Italia, anche tutti gli italiani siano sfaticati. Ma, essendo l'Italia parte dell'Europa, trattando come simmetrica anche la relazione fra la parte Italia e il tutto Europa, risulta che anche tutti gli europei siano sfaticati. Ma l'Europa è parte del mondo, dunque tutti gli uomini saranno sfaticati.

Tutti gli uomini, dunque anche egli stesso. Ma ciò vorrebbe dire che la sua empatia, la sua *pietas* si sarebbe spinta sino a comprendere quel meridionale sfaticato che gli era capitato d'incontrare. E a farlo attraversando tutti i passaggi intermedi, comprendendo cioè categorie sempre

più ampie di persone, e infine tutti gli uomini. Del resto, nel lontano 1975, lo stesso Matte Blanco, a proposito sostanzialmente della logica simmetrica, aveva osservato che questa «rivela qualcosa che sembra falso, ma che, forse, punta su una verità di certi livelli più profondi dell'essere: l'unità di tutti gli esseri, al di là dell'individualità di ognuno di essi»¹⁸.

Potremmo anche dire che se la barista avesse spinto sino in fondo la sua identificazione della parte con il tutto, cioè la sua emozione, il principio di uguaglianza si sarebbe affermato al punto da far sentire lei, che era partito da un discriminante pregiudizio, uguale a tutti, e a sentire tutti uguali a lei. Dico “sentire” perché si tratta appunto di un'emozione, anzi dell'emozione più profonda. Laddove, per tornare alle prospettive politiche della sinistra, pensare l'uguaglianza senza sentirla sarebbe – e assai spesso è – riduttivo, sarebbe – ed è – un limite dell'idea di uguaglianza.

Si vede qui come l'emozione si emendi completamente della sua dannosità, e anzi la ribalti in un'estrema positività, non delimitandosi ma inoltrandosi in se stessa, spingendo sino in fondo l'atto dell'unificare che le è proprio. La sua dannosità appare piuttosto come l'esito di un suo fermarsi a metà strada, del suo restare “a metà del guado”, invece che spingersi sino in fondo. Alla barista dell'esempio si dovrebbe insomma rimproverare non di aver identificato il giovane di colore con tutti gli uomini di colore, ma di non aver continuato in questo processo di identificazione sino a percepire «l'unità di tutti gli esseri», sino a comprendere anche se stessa. E cioè: non di essersi fatta condizionare dall'emozione ma di non essersi abbandonata a questa sino a raggiungerne la fonte più intima e pura.

In tale modo, in un modo che appare diverso dal compromesso e che è definibile invece come una sintesi, la sua emozione avrebbe incontrato il pensiero: nel senso che avrebbe incontrato quella grande conquista del pensiero che è l'idea di uguaglianza.

¹⁸ I. MATTE BLANCO, *Creatività e ortodossia*, in «Rivista italiana di psicoanalisi», Borla, Roma 1975, p. 266.

7.

Ma che ne è dell'individualità, di ciò che distingue ogni persona da tutte le altre, rendendola unica e irripetibile? Che ne è dell'atto stesso del distinguere? E cioè: in questo compiuto dispiegarsi dell'emozione, che ne è dell'atto più proprio del pensiero?

Se il pensiero è essenzialmente la capacità di distinguere, inoltrandosi in se stesso, spingendo sino in fondo l'atto del distinguere che gli è proprio, esso giunge a cogliere ciò che distingue qualcosa – una persona, una cosa, un evento – da qualsiasi altra cosa: la sua individualità, la sua irripetibile unicità. Ma l'unicità di una persona, di una cosa, di un evento, chiama in causa anche l'emozione. Il sentimento d'amore, per esempio, si associa assai spesso, se non sempre, alla considerazione della persona amata come diversa da tutte le altre, come unica. E si potrebbe dire altrettanto di un luogo amato, di una serata indimenticabile, o di qualunque altra cosa. L'atto dell'amare si accompagna, cioè, alla percezione di qualcosa di esclusivo, appunto di unico, nell'oggetto d'amore. Ed è proprio tale elemento di unicità ed esclusività ciò che rende conto della sua intensità emozionale. Si direbbe in questo caso che la parte venga identificata al tutto senza svanire come parte, senza perdere la propria particolarità, che acquisisca sì il valore del tutto, ma senza rinunciare alla propria identità di parte¹⁹. E infatti alla persona amata, e proprio in virtù della sua unicità, facilmente si dirà: "tu sei tutto per me".

Si vede qui come il pensiero incontri l'emozione non limitandosi, non interrompendo l'atto del distinguere che lo caratterizza, per fare in tal modo posto all'emozione, ma inoltrandosi in se stesso, spingendo tale atto sino alla conseguenza ultima: facendo distinzioni sempre più sottili sino a cogliere l'emozionante unicità delle cose.

¹⁹ Rimando qui al mio *Un Dio bi-logico? Note a margine su "Dio nell'inconscio"*, in *Scrivere di Dio*, a cura di F. Bazzani, R. Lanfredini, S. Vitale, Clinamen, Firenze 2014, pp. 145-154.

8.

Si deve pensare allora che ci siano due modi di incontrarsi del pensiero e dell'emozione, l'uno delimitandosi a vicenda dopo essersi costituiti in entità distinte, facendo in tal modo ciascuna posto all'altra, l'altro inoltrandosi ciascuno in se stesso, discendendo, inabissandosi, ciascuno nella propria profondità. Laddove nella profondità di ciascuno c'è la radice di ciascuno, che – come abbiamo visto – è una radice comune, nella quale questi si danno insieme prim'ancora di costituirsi in due entità distinte. L'emozione, cioè, incontra il pensiero attingendo alla propria radice, che è di per sé anche pensiero. E il pensiero incontra l'emozione attingendo alla propria radice, che è di per sé anche emozione.

In tale incontro l'atto del distinguere proprio del pensiero e l'atto del confondere proprio dell'emozione si danno insieme, contemporaneamente e inscindibilmente. E sta in questo, in questa contemporaneità di distinzione e confusione, il rapporto più autentico e profondo che ciascuno di noi può intrattenere con l'altro da sé. Tale rapporto, infatti, è quello per il quale l'altro non è soltanto l'altro, nel senso del diverso da sé, e non è soltanto riconducibile a se stessi, in una identità con se stessi. Nel primo caso l'altro sarebbe qualcosa di meramente estraneo, l'atto del riconoscergli l'alterità sarebbe l'atto dell'escluderlo da sé. Nel secondo caso l'altro sarebbe qualcosa di negato come tale, in ciò che gli è più proprio, l'atto del riconoscergli l'identità con sé sarebbe l'atto dell'includerlo in sé negando la sua alterità, dunque la sua differenza da sé e da qualsiasi altro essere: la sua irripetibile unicità. La forma più alta, il riconoscimento più pieno dell'altro, consiste nel trattare l'altro come altro e insieme, contemporaneamente e inscindibilmente, come se stessi, come se stessi e insieme, contemporaneamente e inscindibilmente, come altro.

9.

Ciò – conseguentemente – vale anche per il rapporto profondo con se stessi. Se innanzitutto ciascuno di noi accetta e poi consolida la propria unicità, la propria diversità da tutto e da tutti, e se questa sarà anche

un'emozione, se si sentirà così, riuscirà a sentirsi nel contempo uguale a tutti, a sentirsi parte del tutto e a sentire il tutto come parte di sé.

Ciò può avvenire, cioè, soltanto in quanto l'uguaglianza viene affermata non in contrapposizione all'irripetibile individualità ma insieme a questa, se non proprio sulla sua base: ciascuno ha lo stesso diritto degli altri di spendere la propria vita nel miglior modo possibile, nessuno dev'essere discriminato in alcun modo, non solo formale ma neanche sostanziale, proprio perché ciascuno è qualcosa di unico e irripetibile.

Ma se la propria unicità viene affermata e sentita da sola si risolve in un'angosciosa solitudine. Così come è la propria uguaglianza a dare luogo all'angoscia qualora sia affermata e sentita da sola: che ne è della mia identità, della mia irripetibile unicità, se gli altri sono uguali a me?!

Ciò implica che al di sotto della paura del diverso, di quella paura del diverso che alimenta il pregiudizio e la discriminazione, si celi l'angoscia dell'eguale²⁰. La diversità, infatti, non è un dato, ma viene posta attraverso una scelta. Se definisco l'uomo di colore come diverso da me, vuol dire che ho scelto di mettere a confronto i rispettivi colori della pelle invece che, per esempio, le dita della mano. Se avessi confrontato il numero delle dita della mano, egli sarebbe non il diverso ma l'uguale. Altrettanto vale per l'uomo poco incline al lavoro: se avessi scelto di confrontare non le rispettive inclinazioni al lavoro, ma uno dei tanti nostri tratti comuni, egli sarebbe l'uguale.

È dunque l'angoscia dell'uguale, l'angoscia dello svanire nell'uguaglianza della propria unicità, a far sì che venga posta una diversità, di cui si ha poi paura. Ma questa paura del diverso si fonda sull'angoscia dell'uguale. Può dunque svanire soltanto se svanisce l'angoscia dell'uguale; cioè, se la percezione dell'uguaglianza si dà insieme alla percezione dell'irriducibile differenza di ciascuno e si fonda su questa, trasformandosi – appunto da qualcosa di angoscioso – nell'emozione più pura e vitale.

²⁰ A. VITOLO, *Esilio e analisi: Freud, Jung, Neumann*, Conferenza tenuta all'Università di Salerno il 22 aprile 1999.

La risposta alla domanda *Quali psicologie per la politica?* che per parte mia mi sento di dare è allora la seguente: quelle che, insieme ad altre teorie, e soprattutto ad altre pratiche, promuove il rapporto più profondo con l'altro da sé e con se stessi. Quel rapporto per il quale l'altro è totalmente altro, nella sua irriducibile differenza da me e da qualsiasi altro essere, e insieme *sono io*; e per il quale io sono io, nella mia diversità da qualsiasi altro essere, e insieme *sono l'altro*: l'uomo che forse non ha pagato un caffè, quello poco incline alla fatica, quello respinto oltre un confine. Come anche, al contrario, chi riesce a vivere la soddisfazione e la gioia: tutto ciò che soffre e tutto ciò che vive.